

NIGERIA: NUOVI MASSACRI DI CRISTIANI

La Nigeria, ex colonia inglese, con una superficie di poco superiore ai 924.000 Km², ha una popolazione di oltre 140 milioni di abitanti. Nel Paese sono presenti oltre 250 gruppi etnici: Hausa (21%), Yoruba (21%), Ibo (18%), Fulbe (11%), Ewe (6%), Kanuri, Fulani e altri (23%). La lingua ufficiale è l'inglese, ma si parlano diverse altre lingue, tra le quali Hausa, Ibo, Yoruba, e numerosi dialetti etnici. La popolazione è per il 50% musulmana, per il 40% cristiana e per il 10% animista. I musulmani si concentrano soprattutto nel nord della Nigeria dove vivono popolazioni nomadi dedite in gran parte alla pastorizia, mentre i cristiani si concentrano nel sud dove risultano prevalenti le attività legate all'agricoltura. Come molti paesi africani, anche la Nigeria è uno Stato dalle mille contraddizioni, con la ricchezza concentrata nelle mani di poche persone e milioni di uomini e donne che vivono in condizioni di povertà e di povertà estrema. In questo

quadro si inseriscono poi i conflitti religiosi che vedono i musulmani del nord contrapporsi ai cristiani del sud. Nonostante ciò, la Nigeria è la seconda economia del continente e il Paese più abitato dell'Africa. Negli ultimi anni si sono registrati diversi scontri tra musulmani e cristiani. La cittadina di Jos è stata più volte teatro di sanguinosi scontri tra le due comunità religiose: nel novembre del 2008 si contarono almeno 700 vittime, mentre nel settembre del 2001 i morti furono più di mille. Nuovi scontri ci sono stati anche nel mese di marzo, con l'uccisione di 500 cristiani, tra uomini, donne e bambini, per mano dei Fulani e degli Hausa, appartenenti alle tribù nomadi musulmane del Nord del Paese. Secondo le testimonianze, i Fulani e gli Hausa, provenienti dalle montagne, sono scesi a valle dove hanno massacrato a colpi di machete gli abitanti di tre villaggi alle porte della città di Jos. "Bande di Hausa e Fulani, etnie originarie del nord del Paese a maggioranza islamica, - commenta il

giornale cattolico Avvenire - hanno attaccato il villaggio di Dogo Na Hawa, un centro poco distante da Jos e abitato dai Berom, una tribù cristiana originaria della regione. Durante l'assalto, al grido di 'Allah Akbar', sono state incendiate abitazioni e distrutte attività commerciali". Lo stesso papa Benedetto XVI, riferendosi alla nuova ondata di violenza contro le comunità cristiane, ha affermato che "la violenza non risolve i conflitti, ma soltanto ne accresce le tragiche conseguenze". Un appello rivolto con "animo accorato" "a quanti nel Paese hanno responsabilità civili e religiose" di fronte ad una "atroce violenza" "che non ha risparmiato nemmeno i bambini indifesi". "Faccio appello a quanti nel Paese hanno responsabilità civili e religiose, affinché si adoperino per la sicurezza e la pacifica convivenza di tutta la popolazione. Esprimo, infine, la mia vicinanza ai Pastori e ai fedeli nigeriani e prego perché, forti e saldi nella speranza, siano autentici testimoni di riconciliazione".

Martino Contu

Puoi consultare **INSIEME** anche su internet al sito www.villacidro.net e su www.parrocchiasantabarbara.it

invia le tue lettere, i tuoi messaggi alla redazione via e-mail.

Direttore responsabile: don Giovannino Pinna
Redazione

don Giovannino Pinna, Martino Contu, Mariolina Lussu, Dina Maclau, Maria Rita Marras, Manucla Garau.

Hanno collaborato a questo numero

Francesca Ortu, Ottavio e Antonella, Marisa Muntoni, Giovanni Deidda, Tola Fabrizio, Laura Pittau, Giulia Sanna, Atanasio Ortu.

insieme 

insieme
Piazza S. Barbara, 2
09039 VILLACIDRO (CA)
Tel. e fax 070932018
www.parrocchiasantabarbara.it
www.villacidro.net

Reg. Tribunale di Cagliari
n° 16 del 18/04/2000

PARROCCHIA SANTA BARBARA
VILLACIDRO (CA)

INSIEME
MENSILE D'INFORMAZIONE

Piazza s. Barbara 2 - 09039 Villacidro (Ca) - Tel. e fax 070 932018 - www.parrocchiasantabarbara.it - www.villacidro.net

PARROCCHIA
CATECHESI
GRUPPI
VOLONTARIATO
ATTUALITÀ
TEMPO LIBERO
CULTURA
SOCIETÀ
VITE DI SANTI



NUMERO 3 ANNO XIII MARZO 2010

PASQUA

La Pasqua è la festa più importante dei cristiani. È il dono di Gesù Cristo a tutti gli uomini. È la pace che il Dio-uomo ha donato a tutti noi: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace». Pace che non può essere compresa e che non può pervenire e invadere il nostro essere se non attraverso la croce, un cammino che richiede lotta, sacrificio e alti costi di incomprensione e di insofferenza. La pace come dono che si consegue alla fine del cammino quaresimale, dopo un percorso in salita, «lungo le strade scoscese della Quaresima», come ha scritto don Tonino Bello in una sua lettera. La pace come dono e come perdono, perché solo chi perdona può parlare di Pasqua, di pace. Pace come ricerca del volto di Cristo e del volto del fratello e non della maschera. «Accarezzamento del volto, non adulazione cortigiana del ruolo. Rapporto dialogico tra volto e volto, non litigiosità feroce tra grinta e grinta». Pace come giustizia, come tentativo di eliminare ogni forma di ingiustizia che si annida nei nostri cuori e che può mettere radici. Perché non ci può essere pace senza giustizia. Pace come solidarietà col prossimo, come sinonimo di comunione. Solidarietà e comunione che diventano Pasqua quando condividiamo



col fratello gioie e dolori, progetti e speranze, quando gli uni portano il peso degli altri «con la tenerezza del dono». La pace come verità. Don Tonino Bello

della salita del cammino quaresimale c'è la luce e c'è la speranza; la speranza di un'intima comunione tra i fratelli, tra la comunità e suoi pastori e il vescovo.

Un invito per tutti alla preghiera, perché la Pasqua sia vera comunione. È una preghiera speciale per i nostri pastori, per le nostre guide spirituali, perché testimonino con l'esempio e siano sempre uomini di Dio e di conseguenza uomini della umanità, come ebbe a scrivere mons. Antonio Tedde nella Lettera pastorale "In Daupertate" per la Santa Pasqua del 1949. Lo stesso vescovo, consapevole del ruolo e della missione dei suoi sacerdoti, nella Lettera Pastorale del dicembre del 1969 così si rivolge loro: «Ci sono troppi saggi, troppi prudenti. Oh Dio, mandaci dei folli, mandaci uomini che si impegnano a fondo, che si donino veramente fino in fondo», dimenticando gli interessi umani — ogni interesse umano — per donarsi alla salvezza delle anime, alla salvezza della società. Raccogliamo questo grido con umile serenità, perché risponde ad un rinnovata umile sensibilità, alle nostre responsabilità di testimoni del Vangelo di giustizia e di carità». Buona Pasqua a tutti.

Martino Contu

IN QUESTO NUMERO:

I Santi del Mese	pag. 2	Concorso "Generazioni a Confronto"	pag. 9
Sottovoce	pag. 3	Origini della Confraternita	pag. 11
Quaresima di Carità	pagg. 4-5	Premio Oscar 2010	pag. 12
Inaugurata la mensa	pag. 6	"Oltre il Sogno Onlus"	pag. 14
La Settimana Santa in Parrocchia	pag. 7	Nigeria: nuovi massacri	pag. 16

PADRE ALDO GIACHI

L'11 aprile 1927, nasce Aldo Giachi. È un bambino buono, sempre allegro e socievole. A 7 anni fa la Comunione e la Cresima, pur avendo appena vissuto un grande dolore: l'uccisione della mamma per un fatale errore. Alcune zie si prendono cura di lui e della sorella. Già da piccolo rivela un coraggio singolare e un forte amore verso Gesù. Nel 1937, quando ha solo dieci anni, muore suo padre. Aldo è solo al mondo e vuole consacrarsi a Dio. Una zia lo accompagna a Roma dove completa la scuola elementare. Undicenne, è accolto nel Collegio dei Gesuiti a Loreto. Nonostante tutto, è sereno e vivace, provetto giocatore di pallone, studioso, ricco di un linguaggio schietto e pungente. Nel 1942, frequenta il liceo a Cesena e a 17 anni, è novizio, ma presto per un'ulcera duodenale è costretto a lasciare il noviziato per rimettersi in salute. Appena guarito da un dolorosissimo intervento, rientra in noviziato. Nel maggio 1948, i tre voti, semplici ma perpetui, lo rendono gesuita per sempre. Un giorno, mentre suona l'organo in cappella, si rende conto che la mano destra gli risponde poco. È l'inizio di un "male" insidioso. Nell'autunno 1949, si trasferisce a Roma per il triennio di filosofia alla Pontificia Università Gregoriana. Presto scopre che si tratta di un tumore tra la quarta e la quinta vertebra. E', dunque, costretto a studiare a casa, anche durante il quadriennio di teologia. Nel 1951, ormai incapace di muoversi, gli viene dato appena un anno di vita. Aldo accetta la "condanna", come un dono di Dio per gli altri. Studia con ottimo profitto. È sereno e forte. La sua preghiera si fa sempre più intensa. Ma come ordinarlo sacerdote in quelle condizioni? Come avrebbe svolto il suo ministero,

immobilizzato su una sedia a rotelle? Aldo non si scoraggia: scrive a Papa Pio XII, il quale da vero padre, gli concede il sacerdozio. Il 5 gennaio 1957, Aldo Giachi è ordinato sacerdote. Si dedica alle confessioni e alla guida spirituale dei ragazzi del Collegio di Mondragone. Partecipa ai Volontari della sofferenza e con loro va 14 volte a Lourdes. È convinto che nelle sue condizioni deve svolgere un grande servizio ai malati e ai disabili, per dare senso alla sua sofferenza. Nel 1964, riesce a farsi trasferire a Roma, al Centro riservato ai grandi invalidi di guerra. Per anni, gira per le corsie in carrozzella, da malato, dà conforto ad altri malati che assiste, celebra la S. Messa, confessa. E' ancora più credibile, condividendo sulla propria pelle il dolore. Da buon gesuita, sulle orme dei più grandi della Compagnia, vuole partire come missionario e presenta la domanda, tra lo stupore dei superiori. Il 12 aprile 1968, pur essendo "un prete a 4 ruote", come lui ama definirsi, parte per il Cile, dove rimane per sempre. Nei 21 anni di permanenza in missione, fa da malato molto di più di molti sani. Per 13 anni, è cappellano dell'Ospedale del Salvador. Contemporaneamente, fonda un Centro per il servizio ai malati cronici. P. Aldo intende realizzare il messaggio di preghiera, di penitenza, di conversione delle anime, che la Madonna ha lanciato a Lourdes e a Fatima. Mentre dà il suo consiglio e il suo appoggio personale con l'Eucaristia, gli altri Sacramenti e i ritiri spirituali, vede che le anime, per mezzo di lui, trovano Gesù. Ha così la gioia, di toccare con mano la fecondità del suo ministero: "Quanti malati mi dicono di essere sollevati dal mio sorriso, dalla mia serenità, dalla pace della mia carrozzella! In fondo, dicono: "Vado

da lui che è come me, mi insegnerà a fare come ha fatto lui.". Per questo, Padre Aldo ringrazia il Signore per la sua condizione. La S. Messa, celebrata e vissuta come Sacrificio di Gesù sulla croce, lo spinge a cercare, per i fratelli malati, la promozione della fede e della giustizia. Lavora, dalla sua carrozzella, con ogni mezzo: la parola, gli scritti, l'azione, per risvegliare le coscienze dei cileni di ogni categoria e delle autorità, perché sia riconosciuta la necessità di fare leggi che assicurino i diritti degli invalidi e dei paralitici, per dare loro una pensione che aiuti le famiglie nelle spese, per dare loro una qualifica di lavoro e promuovere leggi che garantiscano un'occupazione dignitosa ed infine perché abbiano accesso al sussidio per la casa. Lui stesso trova il modo di procurare sedie a rotelle a basso prezzo per dare ai malati la possibilità di muoversi e alleggerire il lavoro dei familiari. Accanto a lui, fin dall'inizio ci sono uomini e donne che, attratti dal suo esempio e dal suo coraggio, chiedono di dedicarsi alle sue attività. Alcuni di loro si trasformano quasi in sue mani, in suoi piedi, per sviluppare il più possibile le sue attività. Sono volontari cileni, missionarie italiane che offrono la vita e le mani colme di amore, collaborando con lui. Nel 1951, i medici, gli avevano pronosticato solo un anno di vita, invece, incanta, coloro che incontra, con il fascino di una vita straordinariamente ricca e donata al prossimo. In 38 anni di infermità, sino all'ultimo, ha fatto intravedere l'immagine di Gesù in croce e dato ampia testimonianza di amore ai fratelli più sofferenti, moltiplicando all'inverosimile talenti e iniziative. Il 21 luglio 1989, muore, dopo 24 ore di lucida agonia.

**PARROCCHIA S. BARBARA
VILLACIDRO**



SABATO 20 MARZO

PROGRAMMA

- ORE 18,30: Ritrovo delle famiglie in Oratorio,**
- ORE 19,00: Santa Messa per tutta la famiglia presso l'Oratorio di Via Asproni,**
- ORE 20,00: Cena conviviale per i papà.**

SIETE TUTTI INVITATI!

**Le prenotazioni si ricevono
entro il 16 Marzo (il contributo è di € 15,00)**

Messa Vespertina
*Informiamo che nei mesi di Aprile, Maggio e Giugno
la S. Messa vespertina festiva verrà celebrata
nella Parrocchia di S. Antonio, alle ore 18,00.*

“Oltre il Sogno onlus”: chi siamo

L'Associazione “Oltre il Sogno Onlus” è un'associazione di familiari di un gruppo di giovani Villacidresi affetti da disabilità psichica e, in particolare, da patologie in alcuni casi molto gravi e invalidanti. L'associazione è stata costituita con la finalità di consentire ai familiari di questi giovani una gestione condivisa delle problematiche legate alle malattie psichiche. Tra gli scopi principali c'è quello di contribuire a scardinare il pregiudizio che a livello sociale circonda la malattia sociale e relega ai margini della società i malati e i loro familiari, spesso lasciati soli ad affrontare i problemi concreti di gestione che la patologia mentale comporta. Come è noto il pregiudizio nei confronti delle disabilità psichiche è frutto della non conoscenza delle risorse che il malato possiede, pur se offuscate dalla malattia. Il pregiudizio, come tutte le forme di non conoscenza, può essere vinto solo attraverso l'informazione e la diffusione delle notizie di quanto di positivo i nostri

ragazzi pur disabili, sono in grado di dare. Questo è lo scopo fondamentale: favorire la socialità tra i nostri ragazzi e far conoscere all'esterno i progressi ottenuti in sinergia grazie alle attività curative messe in atto dalla A.S.L. n° 6 e grazie alle iniziative ricreative organizzate dall'associazione. Per fare questo e per offrire sostegno ad altre famiglie e ad altri ragazzi con disabilità psichica che vorranno aderire, abbiamo necessità di una sede in cui poter svolgere le varie attività. Momentaneamente siamo ospiti (il martedì dalle 16 alle 19) nei locali dell'Oratorio della parrocchia di Santa Barbara, messi a disposizione da don Giovannino. Ma, come è evidente, si tratta di una sistemazione provvisoria, che non ci consente di svolgere le riunioni dell'associazione con la riservatezza necessaria ad affrontare argomenti quali la malattia dei nostri familiari o le nuove iniziative da intraprendere in loro favore, e soprattutto, che non consente ai nostri ragazzi di avere un loro spazio in cui

incontrare e socializzare, privandoli di un diritto. Pertanto abbiamo chiesto alla Giunta comunale di venirci incontro o attraverso la concessione di un locale, oppure con un contributo per far fronte all'affitto di un locale adeguato alle nostre necessità. Siamo, infatti, convinti che tutti i cittadini, anche i disabili psichici, abbiano diritto ad una vita di relazione e a poter realizzare insieme le attività collaterali al percorso terapeutico individuato per ciascuno di essi dai medici della A.S.L. Anche l'attività svolta dalla nostra associazione ha una valenza sociale sia per noi e per i nostri familiari, che per quanti vorranno collaborare con noi alla gestione delle disabilità psichiche. Inoltre è interesse di tutta la popolazione il fatto che l'Amministrazione sia sensibile alle problematiche di carattere sociale, ed abbia un dialogo costruttivo con chiunque abbia istanze di carattere sociale da formulare.

Atanasio Ortu

Una scelta di vita

(continua da pag.13)

nei cinque anni che mi preparavo ad affrontare. Ora che sono al penultimo anno ricordo come se fosse ieri il primo giorno di scuola, lo smistamento nelle classi, il percorso nei locali della scuola, i miei compagni, i professori,

le prime lezioni e le relative interrogazioni, le materie nuove, i ragazzi più grandi e un sacco di altre cose che ogni anno provocano un po' di timore e agitazione nei nuovi arrivati; ma ricordo perfettamente

anche di non aver mai rimpianto la mia scelta e ora, giunta quasi al termine dei miei cinque anni che non sono stati poi così lunghi e terribili, consiglieri questo liceo a tutti i ragazzi che, in futuro, vorranno fare la differenza!

Giulia Sanna

L'invidia, un male assai diffuso

Dalla teologia cattolica è annoverata tra i sette vizi capitali e in campo artistico ci si è sbizzarriti a descriverla come uno dei mali più perniciosi e diffusi. Sto parlando dell'invidia che esteriormente finge sentimenti buonisti, mentre in realtà mira soltanto a demolire, e in maniera subdola, chi appare superiore o comunque in possesso di qualità o di cose che lui non ha. L'invidia è sentimento molto comune, anche se raramente si ammette di esserne condizionati. La ritroviamo presente tra le persone di alto rango e cultura, e tra quelle più umili e povere. E' diffusa all'interno delle istituzioni civili e tra gli ecclesiastici. San Tommaso d'Aquino dice che l'invidia è “dolore per il bene altrui”. Esso non dà alcun piacere e provoca solo tristezza, anche se può dare soddisfazione quando con la propria determinazione si riesce a frenare pesantemente l'agire e l'affermarsi di colui che è sotto giudizio. L'invidia, a ben pensare, è frutto di uno stato di frustrazione che spinge a vedere e a volere soltanto il male di chi si vorrebbe annientare. Esteriormente l'invidioso appare persona normalissima. Se però si presta attenzione ai suoi discorsi e al modo con cui si relaziona agli altri si scoprirà che ha sempre da dire su tutto e su tutti. Magari appare persona cordiale e affabile, ma quando dentro di sé nutre sentimenti negativi, allora diventa evidente il rancore, l'ostinazione e l'ostilità contro chi, in qualche maniera, sembra offuscare la sua immagine o il suo ruolo. In questi casi l'unico fine che ne determina l'azione è la sconfitta di chi è visto come un avversario da annullare. In



La densa scultura di Carlo Previtali che rappresenta l'invidia.

questo modo riacquista fiducia in se stesso. Nella Bibbia, già dalle prime pagine, troviamo descritto il verme dell'invidia nella persona di Caino. Il gradimento dinanzi a Dio del fratello Abele gli rode il cuore e lo fa piombare in uno stato di inferiorità. Col passare

del tempo, questo sentimento si ingigantisce sempre più. Troppo cocente l'umiliazione. Ed egli non trova di meglio che eliminare alla radice la causa di tutto questo, uccidendo il fratello.

I riferimenti all'invidia, nella vita quotidiana, sono i più diversi e si verificano in tutti gli ambiti in cui più persone sono chiamate a relazionarsi: a scuola e nei vari settori di lavoro, nei rapporti con quelli che si frequentano e, perfino in famiglia. Non so se vi è mai capitato di finire sotto il tiro di un'invidia piuttosto marcata proveniente magari da persona che sta più in alto di voi. Ogni sforzo per instaurare un corretto confronto alla ricerca della soluzione più giusta diventa vano. Il più forte pensa che il

successo dell'altro possa ribaltarsi in attentato alla propria immagine e alla propria superiorità e con ostinazione si oppone alle spiegazioni e alle ragioni che adduce la controparte. L'invidia, perciò, è anche segno di personalità debole che confonde l'intelligenza con la prepotenza (l'intelligenza ragiona, la prepotenza schiaccia) e di equilibrio affettivo non sufficientemente solido. Chi diventa vittima dell'invidia è destinato a vedersi rovinata l'esistenza, ma anche l'invidioso vive male, perché il rapporto con l'altro è visto in negativo e questo crea sofferenza. Brutta bestia davvero l'invidia che, a sentire gli psicologi, è impossibile da estirpare. Quello che si dovrebbe fare è cercare, il più possibile, di controllarla. Si dice che l'invidioso, dentro di sé, è soltanto uno che non indirizza saggiamente il bisogno di stima e di attenzione di cui tutti avvertiamo la necessità. Come sarebbe bello se riuscissimo ad accettarci tutti così come siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti e fossimo capaci di relazionarci agli altri con libertà e senza pregiudizi. Guardarci con occhi limpidi e mente sgombra, con simpatia e positività, cercando di fare nostro il bene altrui ed offrendo a nostra volta ciò di cui siamo capaci per la crescita comune. La Pasqua ci ricorda l'amore straordinario di Gesù. Egli ama tutti e si dona a tutti fino all'annientamento di sé. “La carità non è invidiosa”, ci ricorda San Paolo. Ovviamente si tratta della carità vera, quella che sgorga dal cuore di Dio che tutti ama e perdona. Come non ricordare che anche la croce e la morte dolorosa di Gesù sono frutto dell'invidia?

Don Giovannino

INSIEME VERS

SOSTENIAMO LE INIZIATIVE

È l'istruzione la chiave per combattere la povertà

Sono 73 milioni i bambini che, nel mondo, non riescono ad accedere all'educazione di base perché i loro paesi non hanno risorse. Per loro, Europa, Stati Uniti, Canada, Giappone e Australia stanno facendo poco.



Un barattolo di latte maternizzato: € 20 - Un quintale di fuffa: € 300
Una scatola di biscotti con 48 pacchetti: € 200

DARFUR: UN ASINO E UN CARRETTO PER L'ACQUA



Suor Jeanne d'Arc, delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida, ci scrive da Nyala: *James è un ragazzo di 10 anni, orfano di papà. È in classe 4ª e ogni mattina, prima di andare a scuola va a lavorare col suo asino per trasportare l'acqua e avere, così, il necessario per mangiare e per pagare le spese della sua scuola. Anche nel pomeriggio egli continua a trasportare e vendere l'acqua per aiutare la sua mamma a procurare il necessario per vivere per tutta la famiglia. Molti altri bambini vorrebbero avere la stessa possibilità. Per aiutare un bambino del Darfur ad andare a scuola e a far vivere la sua famiglia col suo lavoro quotidiano basta veramente poco!*

Ritiro spirituale dei gruppi RnS diocesani

Domenica 28 Febbraio scorso l'Auditorium è stato luogo di annuncio della Parola che libera e che aiuta a diventare integralmente uomini e cristiani maturi. Numerosi sono giunti i fratelli e le sorelle dai vari gruppi del Rinnovamento nello Spirito della nostra diocesi, desiderosi di vivere insieme, nel segno della fraternità e della gioia, l'annuale ritiro spirituale del tempo forte della Quaresima in preparazione della Santa Pasqua e di riflettere comunitariamente sulla Parola che il nostro assistente spirituale diocesano, don Benito Spissu, ci ha portato, cioè "Vogliamo vedere Gesù" e "Se il chicco di grano non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" del Vangelo di S. Giovanni (cap. 12, 20 - 28). Dopo l'incontro a Dicembre scorso a S. Gavino in preparazione del S. Natale, questo di Villacido è stato

anche il primo a livello diocesano del nuovo anno e ha visto una buona partecipazione dei componenti dei gruppi e di quanti simpatizzano per il movimento o si identificano in questa famiglia. I gruppi del Rinnovamento nello Spirito Santo esistono in diocesi da almeno 25 anni a Gonnosfanadiga, Guspini, San Gavino, Sardara e Villacido dove da un anno è stato ufficializzato un secondo gruppo, quello della "Madonna del Carmelo", proprio nella nostra parrocchia, mentre il gruppo storico "Giacobbe" appartiene alla parrocchia di Sant'Antonio. Accoglienza dei fratelli e delle sorelle, preghiera comunitaria carismatica, insegnamento, Adorazione Eucaristica e Santa Messa, sono stati i momenti caratterizzanti l'incontro di preghiera, tra cui importante è stata la sapiente e molto articolata relazione di don Spissu dalla quale i fedeli hanno

tratto spunti di meditazione, come la Parola della 2ª Domenica di Quaresima, anch'essa determinante nel cammino di continua conversione cui siamo chiamati. Come ogni altro incontro, anche questo è stato caratterizzato dalla gioia di ritrovarsi tutti insieme all'interno di uno stesso movimento ecclesiale, uniti nella condivisione e nella comunione. Di ciò dobbiamo ringraziare il nostro assistente spirituale, sempre disponibile a presiedere la liturgia degli incontri, e il nostro parroco, don Giovannino, per l'accessibilità ai locali dell'Auditorium e della Chiesa delle Anime. Come era desiderio nei nostri cuori, con canti di gioia, abbiamo potuto lodare e adorare il Signore Gesù che ci ha chiamati tutti insieme a pregarlo e ringraziarlo per il suo infinito amore per noi.

Dina Madau

UNA SCELTA DI VITA

L'adolescenza è l'età delle scelte; una delle più difficili da affrontare a 13-14 anni è sicuramente quella relativa al proseguo degli studi. Proiettare il proprio pensiero verso un istituto superiore provoca ansia e spaventa i ragazzi che frequentano la terza media, ma è importante riflettere su questa scelta e valutare in maniera oculata le diverse opportunità. La scuola è il luogo in cui nascono le amicizie più belle, i primi amori, dove si incontrano le prime serie "difficoltà" della vita; è una realtà dove ci si sente

costantemente sotto giudizio; questa esperienza ci darà gioie e dolori per cinque lunghi anni ma, soprattutto, è nella scuola che si decide, al 90%, il nostro futuro. Per i ragazzi non sempre è semplice capire, in terza media, cosa si vorrà fare alla fine delle superiori, perciò spesso la scelta della scuola è dettata dal consiglio dei professori, dalle possibilità economiche o dalla volontà dei genitori, ma nella maggior parte dei casi la decisione è legata ai rapporti interpersonali di amicizia. Per me non è stato così: ricordo che ho scelto il mio indirizzo di studi quando

ancora ero in quinta elementare e ho portato avanti questa scelta nel triennio della scuola media, fin quando, giunto il momento di compilare i moduli, mi sono iscritta al liceo E. Piga di Villacido, all'indirizzo linguistico. Alcuni, nell'estate che ha preceduto il mio ingresso alle superiori, mi dicevano in tono scherzoso quanto mi sarei pentita della mia scelta, perché con l'inizio dell'anno scolastico sarebbero finite le serate di relax davanti alla TV e le uscite pomeridiane con gli amici, e io pensavo a quanto spesso mi sarebbero tornate in mente quelle parole

continua a pag. 14

PREMIO OSCAR 2010

Domenica 7 marzo si è svolta l'ottantaduesima edizione della consegna degli Oscar, la statuetta più ambita del Cinema. Come ogni anno il red carpet è stato attraversato dagli attori e dai registi più famosi. Quella degli Oscar è infatti per le star una succulenta vetrina da non perdere, che permette anche agli stilisti di far ammirare le proprie creazioni indossate proprio da tutti i vip. Prescindendo da questi particolari, allettanti solo per gli amanti del gossip, la cerimonia è in realtà molto importante e attesa. Il premio viene conferito dall'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences, costituita da oltre seimila giurati che appartengono al mondo del Cinema. La votazione e l'assegnazione dei premi, destano nella maggior parte delle edizioni qualche perplessità, sia per la giuria, ritenuta conservatrice e anziana, sia perché il Premio non sempre viene assegnato per la bellezza del film in gara, ma per tutto il percorso e per la carriera di un determinato regista. Questo non mi stupisce più di tanto visto che l'assegnazione di premi in generale suscita sempre polemiche e scalpore, come accade per i Nobel.

Quest'anno c'è stata una novità, la rosa dei film in lizza per il Premio come miglior film dell'anno è salita a dieci, non più cinque come in passato, questo però non ha cambiato le cose, infatti si sapeva che la lotta vera e propria sarebbe stata tra due film: "Avatar" di James Cameron e "The Hurt Locker" della regista Kathryn Bigelow. Alla fine ha avuto la meglio quest'ultimo film e per la prima volta ha vinto una regista donna. Quest'anno non ci sono stati film italiani poiché "Baaria" di Tornatore è stato escluso, ma a tener alti i colori della nostra bandiera sono stati due italoamericani: Oscar per "Up", la cui colonna sonora è di Michael Giacchino, i cui nonni sono originari dell'Abruzzo e della Sicilia e Oscar al calabrese Mauro Fiore per la fotografia in "Avatar". Facciamo un salto indietro per ricordare qualche curiosità, la prima riguarda il nome del Premio, in origine "Academy Award of merit" poi diventato "Oscar", si dice, per l'esclamazione di un'impiegata dell'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences che, vedendo la statuetta, esclamò: "Assomiglia proprio a mio zio Oscar", che sia una leggenda o

meno non si sa, però è la voce più accreditata. Il valore del Premio? La statuetta è placcata in oro 24 carati, è alta 35 centimetri e ha un valore commerciale di 295 dollari, gli artisti non possono venderla e, qualora vogliono disfarsene, sono invitati a restituirla all'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences. Tra i film che hanno ricevuto più premi ricordiamo Ben Hur (1959) e Titanic (1997) che vinsero entrambi 11 Oscar, tra i registi più premiati al primo posto c'è Federico Fellini (con 5 statuette) e al secondo un altro italiano, Vittorio De Sica a pari merito con John Ford (entrambi 4 Premi). Tra le persone che hanno ricevuto più nomination spicca Walt Disney, con ben 60 nomination, benché la maggior parte di queste furono per film d'animazione prodotti sotto il suo marchio e 22 volte premiato (record assoluto per le vittorie). In realtà ci sarebbe da scrivere molte pagine perché la storia degli Oscar è densa di aneddoti e curiosità, di delusioni e vittorie e anche quest'anno è stato così, ma d'altronde i colpi di scena si addicono al cinema.

Francesca Ortu

L'uomo e l'ambiente

(continua da pag.11)

mondo industrializzato che sfrutta in maniera eccessiva le risorse più preziose. Spesso molti paesi mettono il proprio sviluppo economico e il benessere dei propri cittadini davanti alla salvaguardia dell'ambiente e, conseguentemente, non valutano gli effetti e i rischi per le generazioni future. Questo problema coinvolge

anche la fauna; ogni anno infatti più di mille specie animali scompaiono per sempre. Le principali minacce alla biodiversità sono legate dunque al nostro comportamento; sarebbe importante prendere coscienza di ciò e adoperarsi per risanare l'ambiente attraverso lo sviluppo di energie rinnovabili e non inquinanti, tecnologie

sostenibili e un utilizzo più razionale delle risorse. Se impariamo a condividere la visione di un futuro positivo, sicuro e sano, se ci adoperiamo tutti in un'azione di corresponsabilità, solo allora il mondo tornerà ad essere vivibile e riacquisterà il suo primitivo equilibrio.

Laura Pittau

O LA PASQUA

DELLA QUARESIMA DI CARITA'

UNA CIOTOLA DI LATTE per tanti BAMBINI



Latte e medicine per 50 bimbi

Per un giorno	=	50 euro
Per una settimana	=	350 euro
Per un mese	=	1.500 euro
Per un anno	=	18.000 euro



UNA CASETTA PER I "BATUA"

POPOLO DIMENTICATO

1 casetta	=	500 euro
12 casette x 500 euro	=	6.000

Acqua potabile significa poter bere, cucinare, lavarsi, irrigare il terreno



Un pozzo per l'acqua potabile costa 5000 euro e può salvare migliaia e migliaia di vite umane.

Inaugurata la mensa per i poveri

Nei locali della Parrocchia di Santa Barbara, domenica 7 marzo, è stata inaugurata la mensa per i poveri. Finalmente si è realizzato il progetto che don Giovannino e la comunità parrocchiale avevano a cuore. Si conoscevano infatti numerose

situazioni di indigenza di persone che, pur essendo aiutate dalla Caritas, dovevano affrontare molte difficoltà per cui si voleva offrire un ulteriore aiuto, il servizio mensa almeno la domenica. La mensa si avvale di dodici gruppi di

quattro volontari ciascuno; ogni gruppo presta servizio una domenica ogni dodici settimane. I volontari provengono dalle varie realtà che costituiscono la comunità parrocchiale: gruppo Caritas, gruppo Colonia e associazioni e movimenti vari. Quasi tutti operano all'interno di Santa Barbara, alcuni, invece, provengono da altre parrocchie. Tutti comunque sono espressione dei vari gruppi ecclesiali della comunità di Santa Barbara. I pasti sono d'asporto e vengono ritirati al Centro di

accoglienza Caritas; in casi particolari vengono consegnati a domicilio. Il servizio mensa è aperto ai poveri dell'intera comunità villacidrese. Il giorno dell'inaugurazione, i volontari di turno arrivano puntuali e pieni d'entusiasmo. Don Giovannino,



insieme con loro, ringrazia il Signore e affida a Lui l'attività che si sta iniziando. Dopo questo breve, ma intenso momento di preghiera, tutti all'opera! In mattinata arriva il vicesindaco Dr.ssa Giannina Orrù, che ringrazia i volontari per la loro disponibilità. Alle undici e trenta si inizia la distribuzione dei pasti. La consegna avviene per mano del Sindaco, Dr. Ignazio Fanni, che ci ha voluto ringraziare e che ci ha onorato della sua presenza. Tutto si è svolto al meglio e si torna a casa fortemente

gratificati. Un grazie grande a tutti i volontari che per mesi si sono prodigati nei lavori di rifacimento del locale parrocchiale che poi è diventata la mensa, nel rispetto delle norme sulla sicurezza che le leggi oggi impongono e a tutti

coloro che hanno favorito l'iniziativa con il loro personale contributo, con viveri e altro. Si invitano pertanto le famiglie, i negozianti di alimentari, di frutta e verdura, le macellerie e i panifici a

dimostrare ancora una volta la loro sensibilità verso chi è nel bisogno, secondo le loro possibilità. Un ringraziamento particolare vada al Sindaco e a tutta la Giunta. Grazie al loro personale contributo siamo riusciti a decollare e potremo ancora assicurare la riuscita di questa bella iniziativa caritativa. Un grazie di cuore a don Giovannino che, come sempre, è al primo posto a spendere se stesso al servizio della comunità e, in particolar modo, degli ultimi.

Marisa Muntoni

Origini della Confraternita e dell'Oratorio del Rosario

D Mons. Giuseppe Diana annotava nel *Liber Chronicus* della Parrocchia negli anni '60 del secolo scorso:

«1. Intorno alla chiesa parrocchiale di S. Barbara sono altre tre chiesette, sedi di Confraternite. Quella della Madonna del Rosario, con la Confraternita del Rosario. La chiesa delle Anime con la Confraternita delle Anime. La terza di S. Efsio con la Confraternita di S. Efsio.

2. Sulla antichità o meno di queste chiese si sa poco; ma, da qualche documento che ancora si conserva in esse, sembra che rimontino almeno al 1700. Per la fondazione della Confraternita del SS. Rosario qualche registro antico ha la data dell'anno 1772. L'altare di quella chiesa è del 1848: risulta da una iscrizione marmorea che sta nel presbiterio: era Vescovo della Diocesi di Ales Mons. Pietro Vargiu; Parroco di Villacidro il Teol. Giov. Maria Leone; Priore

della Confraternita Giuseppe Antonio Cabriolu, Procuratore (Cassiere) Antioco Girardi, Regolatore Raimondo Furcas. Costruttore dell'altare fu Antioco Pinna. Alla facciata della chiesa stava un loggiato di stile sardo, cascato in seguito ad una nevicata verso il 1956». Innanzitutto occorre fare chiarezza su questo manoscritto del 1772 il cui titolo originale è *Libro de la Cofadria del SS.mo Rosario de Villa çidro, año 1772*. Purtroppo nell'Archivio Parrocchiale è presente solo una fotocopia, l'originale infatti è da anni in mano di privati. E' un registro con la coperta in pergamena, redatto in spagnolo e italiano, dove sono riportati principalmente i verbali delle elezioni degli ufficiali della confraternita sino al primo decennio dell'800 e le approvazioni del superiore del convento domenicano più vicino, in questo caso Serramanna, che confermava anche le indulgenze proprie per le Confraternite del Rosario

e il permesso al cappellano del sodalizio di impartire le benedizioni peculiari dell'Ordine dei Predicatori (candele, rose, rosari, etc.). Sono presenti anche alcuni elenchi molto interessanti di membri dell'associazione, uomini e donne; annotazioni sulle professioni, provvedimenti e disposizioni disciplinari, sia interni al sodalizio che dell'Autorità ecclesiastica nei suoi confronti. Non siamo quindi davanti ad alcun tipo di costituzioni o loro aggiornamento, non si può neanche dire con assoluta certezza che originariamente vi fossero degli statuti scritti. E' interessante notare come già all'epoca della compilazione di questa parte del *Liber Chronicus* non fosse più presente nell'Oratorio del Rosario alcun registro antecedente l'ultimo quarto del '700.

Giovanni Deidda

L'uomo e l'ambiente

Il rapporto uomo ambiente ha da sempre segnato la storia della civiltà e della cultura e, con l'inizio del nuovo millennio, ha assunto caratteristiche ancor più problematiche. Quasi la metà della superficie terrestre è adibita al pascolo e all'agricoltura e le foreste tropicali sono in via di distruzione o

danneggiamento. Interi ecosistemi di acqua dolce e salata sono stati profondamente degradati da scarichi chimici, da sostanze nocive e perdite di petrolio. Persino lo strato dell'ozono ha subito danni consistenti e le piogge acide e le emissioni di anidride carbonica che producono smog,

contribuiscono al riscaldamento globale. La causa di tutto ciò va ricercata nella rapida crescita della popolazione e nello stile di vita insostenibile e consumistico che molti di noi scelgono di adottare. L'ambiente è sottoposto sempre più a forti pressioni a causa delle abitudini egoistiche del

continua a pag. 12

Tempo di Pasqua

Da sempre la chiesa ha usato le potenzialità della pittura, della scultura dell'architettura e dell'arte in generale come strumento per esprimere concetti, dogmi, espressioni di fede. Strumento essenziale soprattutto perché, sin dalle origini, il messaggio del Vangelo s'indirizzava verso un immenso stuolo di uomini che non sapevano né leggere né scrivere e che non potendo accedere direttamente alle Sacre Scritture, alle fonti cioè del messaggio cristiano, avevano in queste immagini lo strumento più adatto per addentrarsi nel mistero sacro. Per molto tempo è stato così, poiché l'alfabetizzazione rimase per molti secoli un fatto riservato. Nel corso dei secoli quindi la chiesa è stata promotrice di grandi opere d'arte; dall'immagine più semplici e simboliche dei primi secoli del cristianesimo, ai grandi cicli pittorici rinascimentali, alle imponenti strutture architettoniche di ogni tempo, tutto volto a istruire, onorare, esaltare la religione e la fede. In questo immenso ambito che viene



definito arte sacra le sacre rappresentazioni hanno rappresentato uno strumento fondamentale della chiesa per rappresentare i racconti evangelici riguardanti la vita di Gesù, della Vergine e le storie dei santi che sin dal Medioevo si diffondono nella cultura europea e che acquisiscono soprattutto in epoca Barocca grandi effetti scenografici ed illusionistici. Queste sacre rappresentazioni, immagine e racconto di particolari

eventi, venivano allestite soprattutto durante le Celebrazioni della Settimana Santa, con le scene più rilevanti della Passione, per invogliare il fedele a meditare e ad immedesimarsi di più nei misteri che venivano celebrati e rappresentati. Macchine sceniche, diffuse nel territorio spagnolo e quindi anche sardo, erano portate in lugubri processioni serali, che costituivano l'elemento costante di quella religiosità

popolare così forte che è giunta fino a noi, e che si manifesta anche nei vari riti delle Settimana Santa che ancor oggi sono celebrati in molti centri della nostra Isola. Ancora oggi, infatti, la Confraternita del Rosario della nostra comunità parrocchiale possiede un ruolo fondamentale nei vari riti della Settimana Santa che iniziano con la benedizione e processione delle Palme e terminano con la Domenica in Albis, allestendo anche all'interno

dell'Oratorio delle Anime, una Sacra Rappresentazione. In questi anni sono stati rappresentati vari momenti della Passione, volendo ricreare un ambiente, anche attraverso la musica, l'allestimento scenico che possa invitare alla preghiera e alla meditazione su alcuni di quei momenti. Quest'anno si è scelto di rappresentare l'Agonia di Gesù nell'orto degli Ulivi. Il Cristo che nella notte della sua ultima

cena, lasciato il cenacolo con Pietro, Giacomo e Giovanni si ritira nell'Orto degli Ulivi a pregare. L'angoscia, per quella morte che lo attende, la solitudine di quella notte dove nemmeno gli apostoli riescono a vegliare col Lui, le lacrime, il sudore che si fa sangue, l'attesa di tutto quello che si deve compiere, elementi questi di uno dei momenti più drammatici del racconto evangelico. Rappresentare questo, quindi per dare occasione a chiunque volesse cercare un momento di silenzio, di

meditazione, vivendo maggiormente la passione di Cristo per gioire veramente per la sua risurrezione. Si è tutti invitati a visitare la Sacra Rappresentazione che sarà aperta dal sabato precedente la Domenica delle Palme sino al Giovedì Santo, auspicando una partecipazione intensa ai vari riti della Settimana Santa e augurando a tutti una felice Pasqua.

Tola Fabrizio



LA SETTIMANA SANTA

ANNO 2010



28 MARZO → DOMENICA DELLE PALME

ore 9,30: Benedizione delle Palme e S. Messa
ore 10,30: Chiesa Parrocchiale – Benedizione delle Palme e Processione
ore 11,00: S. Messa Solenne
ore 18,30: S. Messa Vespertina



1° APRILE → GIOVEDÌ SANTO

ore 18,30: Santa Messa "In Coena Domini"
Rito della lavanda dei piedi
ore 22,30: Veglia di Adorazione Eucaristica



2 APRILE → VENERDÌ SANTO

ore 7,30: Recita delle Lodi
ore 8,00: Processione della Via Crucis
ore 18,30: Solenne celebrazione della Passione e Morte di Gesù
ore 20,00: Processione di Gesù Morto

3 APRILE → SABATO SANTO

ore 8,00: Chiesa delle Anime: Ufficio delle letture e Lodi
ore 22,30: Solenne Veglia Pasquale (con la benedizione del fuoco e dell'acqua e l'amministrazione del Battesimo), S. Messa

4 APRILE → DOMENICA di PASQUA

"In Resurrectione Domini"



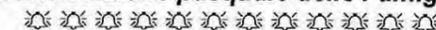
ore 7,30: Santa Messa
ore 9,30: Santa Messa
ore 10,30: Processione de "S'Incontru"
ore 11,00: Santa Messa Solenne

Dal 26 Marzo al 2 Aprile, presso l' Oratorio delle Anime, sarà possibile visitare la Sacra rappresentazione dell' agonia di Gesù. Mattino: ore 9,30 - 12,00; Sera ore 17,00 - 20,00



- Si raccomanda, per le Confessioni, di non aspettare l'ultimo momento.

Don Giovannino si scusa perché, per motivi di salute, quest'anno non potrà effettuare la Benedizione pasquale delle Famiglie.



A PARLARE DI DIO

A parlare di Dio, oltre un mese fa, nella chiesa San Giovanni Bosco di Guspini, si sono ritrovati: Alessandro Zaccuri, giornalista di Avvenire, don Antonello Mura prorettore della diocesi di Alghero, don Corrado in veste di presentatore. La manifestazione traeva spunto dall'importante convegno svoltosi a Roma, dal 10 al 12 dicembre, sul tema "Dio oggi, con Lui o senza di Lui cambia tutto". Vista l'eco straordinaria che ha avuto il convegno romano, sia per la massiccia partecipazione che per l'interesse che ha suscitato, si è pensato di riproporre il tema anche a livello parrocchiale. Nonostante la nutrita partecipazione, c'è da notare che, purtroppo, i partecipanti a questi convegni parrocchiali sono stati i "soliti noti". Questo perché forse non viene data sufficiente pubblicità a eventi di questo tipo, che possa richiamare anche persone distanti dalla Chiesa, oppure perché si è, crediamo a torto, convinti che siano cose da addetti ai lavori, mentre proprio l'evento romano ha dimostrato il contrario. Ha introdotto il tema don Corrado per poi passare la parola al giornalista Zaccuri, che con grande capacità di sintesi e altrettanta semplicità condita d'arguzia, ha dato un esauriente resoconto della manifestazione di Roma. Dopo, ha preso la parola don Antonello Mura il cui intervento poggiava sul tema "Cristiani non si nasce ma si diventa", che ha affrontato alcuni temi di stretta attualità come il nostro rapporto con

Dio, il dovere del Cristiano di testimoniare in modo aperto e deciso la propria fede senza mimetizzazioni di sorta, il problema della rievangelizzazione degli adulti. Ha preso la parola don Nico che ci ha, come al solito, deliziati con le sue dotte considerazioni. Ha parlato anche il nostro don Giovannino, che quanto a preparazione non la cede a nessuno, con un intervento su un grande teologo del secolo scorso. Per tornare al tema del giorno, non condividiamo con don Mura alcune sue evidenti simpatie per movimenti ecclesiali che secondo lui, ci è parso di capire, vivono e annunciano il messaggio evangelico in modo nuovo ed efficace, mentre, a nostro avviso, sono quasi esclusivamente occupati in una estenuante, quanto inutile, autocelebrazione, ripiegati in sé stessi nella discutibile e, se si vuole, risibile convinzione di essere gli Eletti. Fortunatamente la Chiesa, col discernimento e la prudenza che la caratterizzano fin dalle origini, essendosi dovuta difendere incessantemente dagli attacchi di eresie di ogni genere, tiene sotto osservazione per lunghi periodi questi movimenti, prima di dare il suo beneplacito. Riteniamo che non a sedicenti supercristiani si deve guardare per trovare la grandezza della Chiesa e rilanciare il messaggio evangelico in una società dominata da una cultura indifferente e relativistica, ma, ne siamo certi, ai milioni di fedeli "trasparenti" che tutti i giorni senza ricavarne né gloria né denaro, prestano

la loro opera nelle parrocchie, negli oratori, nelle associazioni di volontariato impegnate nel soccorso ai più disgraziati. Pensiamo alle signore che puliscono la chiesa, distribuiscono i giornalini parrocchiali, insegnano il catechismo, portano una parola di conforto ai malati e così via in tantissimi altri casi. Queste persone, col loro umile impegno rendono efficace la Parola, Le danno materialità, Le danno diritto di cittadinanza. E poi, o sarebbe meglio dire prima, ci sono i preti, primi chiamati ad annunciare Cristo e con Lui la nostra immortalità: perché proprio di questo si tratta e non di fumosi appelli moralistici che nessuno ha voglia di sentirsi dire e, tantomeno, di seguire. Crediamo che spetti ai preti, spesso intimiditi da una società sprezzante verso tutto ciò che rientra nella sfera del Sacro, fare outing, venire allo scoperto, abbandonare la divisa da laico per riappropriarsi di quella da prete, derogare ai parrocchiani che ne siano capaci e meritevoli molti compiti di cui sono oberati e che tolgono loro tanto tempo prezioso per portare avanti la loro missione. Crediamo che vadano rispolverati e lucidati termini come Coscienza, Peccato, Pentimento, perché ormai sembra che, essendo fuori moda, la Chiesa li abbia tolti dal Catechismo. Ci accorgiamo, infine, che anche noi come chi ci ha preceduto al convegno, abbiamo straparlato di Dio. Non ce ne vogliate.

Octavio e Antonella

Concorso "Generazioni a confronto"

A fine novembre scorso l'Amministrazione Comunale di Villacidro, in collaborazione con la locale Università della Terza Età, ha bandito il concorso "Generazioni a confronto" riservato agli alunni delle classi quarte e quinte della Scuola Primaria "Giuseppe Dessì" di Villacidro. L'obiettivo è stato quello di creare opportunità di riflessione e di dialogo tra due realtà generazionali, distanti temporalmente, ma assolutamente vicine sul piano affettivo e relazionale, tanto da poter dire che questi due mondi, apparentemente lontani, non lo sono poi di fatto. Bambini e anziani, anche dal punto di vista educativo, sono chiamati ad interagire, da una parte per uno sviluppo armonioso dei piccoli e dall'altra per le prospettive di speranza e di freschezza di vita che suscita nel cuore di chi vive la Terza Età. Sono stati individuati solo gli alunni delle classi quarte e quinte in quanto in possesso di una maggiore capacità di riflessione sulla tematica proposta dal Bando. Ad essi si è chiesto di presentare un elaborato scritto o grafico-pittorico, tendente a mettere in evidenza i rapporti intercorrenti tra la loro generazione e quella della terza età.

In palio, l'Amministrazione comunale ha messo 40 enciclopedie illustrate per ragazzi della Società San Paolo Edizioni, composte ciascuna di 20 volumi tematici il cui contenuto spazia dalla preistoria ai giorni nostri. Gli elaborati dovevano essere presentati

molto creativo. Tante le forme di espressione utilizzate per rappresentare ed esprimere una sensibilità autentica verso un'altra stagione della vita. Disegni, poesie, filastrocche e molti componimenti liberi, ricchi di sentimento, hanno impreziosito la partecipazione al concorso. La valutazione degli elaborati è risultata impegnativa perché, per motivi diversi, tutti potevano meritare un primo premio. La premiazione è avvenuta il 19 Febbraio scorso, presso l'Aula



© www.villacidro.net

Consiliare del Comune. I premi sono stati consegnati ai vincitori dal Sindaco e dall'Assessore alla Pubblica Istruzione, alla presenza del Presidente dell'Università della Terza Età, Don Giovannino Pinna, della Dirigente Scolastica, Giuliana Orrù, dei componenti il Direttivo dell'UTEV, degli insegnanti con i loro alunni entusiasti di vivere una esperienza significativa per la loro crescita. Tutti gli alunni hanno comunque avuto un "secondo premio" ex equo: un utilissimo zainetto e un CD del "Parco Letterario Dessì" a ricordo di questa piacevolissima manifestazione di carattere culturale e sociale insieme.

M.Rita Marras

carro, *sa cò de su carru*, veniva lasciata libera per una maggiore facilità di carico.

Alle estremità superiori delle ultime due forcelle si legava una fune che veniva tesa da destra o da sinistra del carro all'altra sponda in maniera

che le forcelle non si disunissero. *Sa carruba* era estremamente comoda, ma poiché per sistemarla occorreva anche mezza giornata,

cubidìa, di forma ovale. Per impedirne lo spostamento, si fissavano agli orli dei ganci di ferro. A questi veniva fissata una fune che partiva dalla *skaba*.

S'aràu de linna, l'aratro di legno è stato probabilmente il primo dei

comparvero i primi aratri di ferro, importati dal continente, dove venivano fabbricati. A venderli era il locale Monte Granitico. L'aratro di legno, però, continuò ad essere utilizzato,



parallelamente all'impiego di quello di ferro. Col passare degli anni venne gradatamente messo da parte e, intorno al 1945, si può dire che, rispetto a quello di ferro, il suo impiego era di

talvolta si preferiva usare solo il carro, avendo cura però che il carico, durante il viaggio, non si rovesciasse. In occasione della vendemmia si toglievano *is kùbasa* e al loro posto, nei fori del fondo, si infilavano dei pezzi di legno. Quindi, sul fondo,

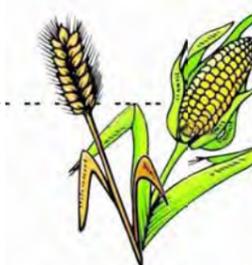
mezzi agricoli impiegati in questa zona con la forza animale. Come in tutta la Sardegna, anche a Villacidro se ne faceva largo uso. Infatti, fino agli anni della Prima Guerra mondiale, gli aratri usati a Villacidro erano esclusivamente di legno, *di ibisci o di ollàstu*. Appena cessata la guerra, verso il 1918-1919,

circa il 5%. L'uso di questo tradizionale strumento agricolo continuò a diminuire e nel 1971 solo due o tre agricoltori se ne servivano ancora. Veniva utilizzato per l'aratura di ogni tipo di terreno, mandorleto, vigneto, agrumeto, tanto in pianura, quanto in collina o in montagna.



L'attività agricola a Villacidro tra il 1945 E Il 1971

di Giovanni Francesco Anni, noto Franco



2) I mezzi tecnici

e) **Modo di aggiogare i buoi.** Il privilegio di essere aggiogato per primo spettava al bue più forte e pericoloso, il bue *chi binciada*, che si faceva valere nei confronti del

compagno in più di un'occasione. Esisteva infatti una rivalità nella coppia. Se al pascolo il bue più debole trovava dell'erba buona, il bue *chi binciada* lo faceva allontanare in malo modo.

Ugualmente, mentre consumavano il pasto nella lolla, se riusciva a slegarsi, era capace di uccidere l'altro bue per una sorta di gelosia. Il motivo per cui si

aggiogava per primo il più forte era dovuto al fatto che poteva incornare l'altro se gli fosse stato preferito. I buoi dovevano mettere la cervice sotto *su giuàbi*, o meglio sotto *is*



kambèddasa. Queste erano provviste di due punte di ferro, *is ossièddusu de ferru*, lunghe 6-7 cm. E distanti tra loro 40 cm. Per fissare *is*

kambèddasa alla nuca dell'animale ci si serviva dei *lòrusu*, corregge di pelle, lunghe 4 mt. e larghe 4 cm. *Su loru* veniva fissato all'*ossièddu* interno della *kambèdda*, poi si

avvolgevano entrambe le corne, iniziando da quello interno, con tre *gettàdasa*, avvolgimenti, e l'estremità si *inkrieddàda*, si fissava al corno esterno con un nodo speciale. I buoi avevano una denominazione particolare in base al posto occupato. *Boi de odriàngu* era il bue di destra, lato



dal quale si guidava il carro. *Boi de manka*, era il bue di sinistra. La guida avveniva mediante *is odriàngusu*, le redini. Erano due. Si fissavano prima al giogo e al corno esterno, quindi attraversavano la fronte del bue e si attorcigliavano all'orecchio interno con un nodo

speciale. Poi venivano infilati in due anelli separati, fissati entrambi in cima a *sa guba*, distanti tra loro 10 cm. *S'odriàngu* di sinistra veniva infilato nell'anello



superiore, quello di destra in quello inferiore. I comandi venivano impartiti mediante lo strappo delle redini. Nel caso in cui si dovesse svoltare a destra, si tirava la redine del bue destro e si incitava il bue di sinistra e viceversa quando si doveva svoltare a sinistra.

Volendo fermare

o fare indietreggiare il giogo, si tiravano contemporaneamente *is odriàngusu*. Le redini stavano alla destra del carro, perché durante il cammino il guidatore, *su carradori*, stava sulla destra per preservare la sua incolumità.

Si aveva inoltre cura che il bue più

forte fosse aggogato a sinistra perché, essendo quello che ricopriva il ruolo preminente nel traino, aveva meno bisogno di essere pungolato. Nel caso che il carico del carro risultasse troppo ingombrante, il guidatore si trovava a disagio nello stimolare il bue di sinistra in quanto doveva far passare *sa pettia spiada*, il pungolo, sotto il carro.

Il pungolo era una pertica di olivastro, ben stagionato, fine e lunga 1,30 mt. circa. Oltre al pungiglione aveva una correggia di pelle, lunga 1,30 mt. che si faceva

chiamato *su strumu*. La correggia si adoperava quando le bestie non avevano bisogno di essere pungolate. Con la fine dell'utilizzo dei buoi in agricoltura, anche i carri sono quasi del tutto scomparsi come mezzo di trasporto.

Nel 1971 esistevano soltanto due carri e due gioghi di buoi. Fino al 1960 circa è stato il mezzo più usato anche per trasportare legna e paglia. In tali occasioni, il carro veniva adattato allo scopo. Per aumentarne la capacità si aggiungevano *is fustisi a is kùbasa*. Erano tronchi lunghi 1,50 mt. la cui estremità superiore veniva legata a *su fusti de s'anelia*.



Per il trasporto di paglia, oltre ai *fustisi*, indispensabili, si usava *sa zedra de carrai balla e sa zedrigedda*. *Sa zedra* era lunga circa 7-8 mt. e alta 1,70 mt. Era

costituita da un insieme di piccole pertiche di olivastro, verticali, tenute insieme da 5 intrecci di fune e distanti tra loro dai 40 ai 45 cm. Si metteva dentro il carro e occupava tutta la sua superficie laterale. Prima di caricare la paglia, nella parte anteriore

del carro si metteva *sa frocidda de ananti*, cioè un palo biforcuto che si infilava nella *zedrigedda de ananti* per far perno e alla sua estremità superiore si legava una fune preventivamente fissata all'anello *de sa punta de sa skaba*. In tal modo si favoriva l'equilibrio del carico. Se questo era molto pressato, affinché non si rovesciasse, si usava attorniare, *affunài sa zedra* con una fune, *sa fui*

de carru, negli orli superiori. *Sa zedrigedda* era simile a *sa zedra*, però più piccola e bassa. Si usava per il trasporto di carichi leggeri di letame, paglia, foraggio e mandorle. *Sa cascia de carru*, la cassa del carro, aveva una forma trapezoidale ed era



costituita da grossi tavoloni di legno. Si adattava sul fondo del carro. Era molto solida, con un'altezza di 80-90 cm. Per facilitare le operazioni di carico e scarico del materiale trasportato, la parte posteriore era fornita da uno sportello, *su sporteddu*, che si poteva togliere o mettere a piacere. Veniva utilizzato per la raccolta delle pietre dai terreni e per carichi di letame da spargere nei campi da semina.

Sa carrùba era anch'esso un accessorio esclusivamente combinato col carro da buoi per trasportare covoni di grano e leguminose in genere. Era costituito da un insieme di *frociddasa*, forcelle di legno che venivano infilaste nella *skaba* del carro. Tra una forcella e l'altra si intrecciavano dei rami a

partire *de sa zedrigedda de ananti* fino alla fine *de su sterrimentu* e venivano legati strettamente con fil di ferro alle forcelle. Nella parte superiore delle forcelle

veniva praticato un foro in cui si faceva passare una verga sottile di ferro, fissata con delle viti in modo che le parti *de sa carrùba* stessero più unite. Anche nella parte posteriore, dopo *is kùbasa*, si aggiungevano altre forcelle, in modo da completarla e attorniare tutta la superficie laterale del carro. Solo la parte centrale posteriore

